

# Officina di /G XIV<sup>2</sup> – Inedito vasetto plumbeo per medicinali da Taranto con iscrizione a matrice

Rebecca Massinelli

Università degli Studi Roma Tre, Italia

**Abstract** The contribution offers the first edition of a small lead olla preserved in the storerooms of the National Archaeological Museum of Taranto, made from a bivalve matrix and intended for the trade of medicinal ointments or eye drops. The discreetly preserved object bears a matrix inscription consisting of an idionym in genitive case: Παμφίλου, from Pamphilos, identifying the *φαρμακοπώλης* according to whose recipe the *medicamentum* was made. The name is massively attested in Attica and the object therefore seems referable, in terms of form and material of manufacture, to the 'Athenian or Central-Mediterranean' area.

**Keywords** Taranto (Luigi Viola collection). Bivalve mould. Medicinal ointments. Pharmacopola. Pamphilos.

**Sommario** 1 Caratteristiche e destinazione del contenitore. – 2 Il medicamento λύκιον e i vasi di piccole dimensioni. – 3 Gli altri microcontenitori da Taranto. – 4 Altri contenitori con il solo nome del *φαρμακοπώλης*.



## Peer review

Submitted 2023-01-24  
Accepted 2023-04-18  
Published 2023-08-03

## Open access

© 2023 Massinelli | 4.0



**Citation** Massinelli, R. (2023). "Officina di /G XIV<sup>2</sup> – Inedito vasetto plumbeo per medicinali da Taranto con iscrizione a matrice". *Axon*, 7(1), 203-214.

## 1 Caratteristiche e destinazione del contenitore

Nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Taranto (MARTa) si conserva un'olla in piombo di piccole dimensioni (altezza: 2,8 cm; diametro massimo: 2,5 cm; diametro base: 1,9 cm), dall'orlo rovesciato e dal corpo ovoidale, realizzata per mezzo di una matrice bivalve; sul corpo dell'olla si distingue ancora chiaramente la linea di giunzione delle due metà [fig. 1].<sup>1</sup> Sebbene non siano stati al momento effettuati esami endoscopici che possano evidenziare residui o cristallizzazioni del contenuto, è possibile ipotizzare, viste le dimensioni e le caratteristiche dell'oggetto che, come nel caso di contenitori analoghi, la piccola olla fosse destinata a contenere unguenti medicinali o colliri. Il luogo di ritrovamento del vaso è ignoto: il registro d'inventario del Museo di Taranto riferisce la sua appartenenza alla Collezione Luigi Viola, con il numero 124.<sup>2</sup> L'oggetto si trova oggi presso il MARTa, con numero di inventario 42891, in un discreto stato di conservazione, sebbene riporti alcune ammaccature e una lacerazione che, dalla base, prosegue fino all'orlo, in corrispondenza del quale risulta più estesa [fig. 2]. L'iscrizione è costituita da un semplice antroponimo in genitivo:

Παμφίλου

di *Pamphilos*

**1** L'oggetto è stato rinvenuto nell'ambito dei lavori per la nuova edizione del volume XIV delle *Inscriptiones Graecae*, condotta dalla *équipe* epigrafica dell'Università degli Studi Roma Tre coordinata da Roberta Fabiani. A lei e a Giulio Vallarino esprimo i miei più sentiti ringraziamenti per aver seguito con pazienza la stesura di questo lavoro. Un ringraziamento anche a Massimo Nafissi, a Emilio Rosamilia, ai revisori anonimi per i preziosi suggerimenti e al Museo Archeologico Nazionale di Taranto per aver concesso l'autorizzazione all'autopsia del pezzo e alla pubblicazione delle fotografie.

**2** Data e prezzo di acquisizione non emergono dai registri del Museo di Taranto. Il recupero di materiale effettuato da Luigi Viola si concentra principalmente nell'area della costa meridionale del Mar Piccolo (dove avevano sede le principali aree portuali antiche e forse anche parte dei quartieri artigianali) e a Montedoro (dove fu condotto uno scavo nell'ultimo ventennio del 1800 a seguito della massiccia attività edilizia che aveva interessato la zona). La raccolta di Luigi Viola ha dato origine a una collezione costituita interamente da oggetti bollati, priva dunque di pezzi dipinti o graffiti. Ne fanno parte bolli anforari su colli o orli di anfore di importazione egea (Dell'Aglio 1988) o di produzione italiana (Palazzo 1988) e lucerne fittili (Masiello 1988).



**Figura 1** Museo Archeologico Nazionale di Taranto, olletta plumbea per medicinali con iscrizione, n. inv. 42891. Su concessione del Museo Archeologico Nazionale di Taranto: è fatto divieto di ulteriori duplicazioni o riproduzioni



**Figura 2** Linea di frattura, che corre dalla base fino all'orlo, in prossimità del quale risulta più estesa. Su concessione del Museo Archeologico Nazionale di Taranto: è fatto divieto di ulteriori duplicazioni o riproduzioni

Realizzata a matrice con lettere in rilievo, essa corre lungo la circonferenza maggiore del contenitore con andamento progressivo ed è interessata dalla lacerazione, tanto che del *my* risultano visibili i soli segmenti terminali delle aste laterali. Le prime cinque lettere del nome (ΠΑΜΦΙ) si trovano su una metà del vasetto e le ultime tre (ΛΟΥ) sull'altra; i due gruppi di lettere risultano separati dunque dalla linea di giunzione [fig. 3]. Verosimilmente, l'iscrizione aveva la funzione di indicare il nome del produttore del preparato terapeutico contenuto nella piccola olla. L'esemplare di Taranto sembra essere riferibile per forma alla tipologia C 'ateniese o centro-mediterranea', secondo la classificazione proposta per questi contenitori da Luigi Taborelli.<sup>3</sup> La predisposizione di una matrice bivalente presuppone una produzione in serie di oggetti sostanzialmente identici a quello in analisi.<sup>4</sup> Tuttavia, non sono noti, allo stato attuale delle ricerche, esempla-

<sup>3</sup> Taborelli, Marengo 1998, 222-6.

<sup>4</sup> Taborelli, Marengo 1998, 220.

ri analoghi a quello di Taranto e recanti la stessa iscrizione. La loro scomparsa va verosimilmente addebitata al frequente destino degli oggetti metallici, che spesso finirono per essere rifusi.



Figura 3 Apografo dell'iscrizione, che corre lungo la circonferenza maggiore dell'olletta plumbea

La relativa rarità di questi oggetti non ha consentito la costituzione di una tipologia esaustiva. Essi sembrano mantenere infatti la stessa forma e le stesse caratteristiche tra il III e il I secolo a.C.<sup>5</sup> Sembra possibile dunque datare contenitori di questo tipo esclusivamente sulla base di considerazioni di carattere paleografico; a partire da queste ultime il nostro esemplare pare da riferire al III secolo a.C. (*alpha* con tratto centrale spezzato; dimensione minore di *omicron*, alto 0,3 cm, rispetto alle altre lettere; *phi* alto 0,8 cm; *pi* asimmetrico).

<sup>5</sup> Taborelli 1996, 149-50. La parte più consistente di reperti di questo tipo è realizzata in ceramica. A partire dal I-II secolo d.C. invece, come testimonia l'opera di Scribonio Largo (Scrib. Larg. 63.), la ceramica e il piombo cominciarono a essere sostituiti dal vetro, la cui tecnica di lavorazione, rapidamente diffusasi, era ormai ben nota in età claudia.

Piccoli vasi di questo genere hanno una capacità molto ridotta, spia della ricercatezza del contenuto, che in alcuni casi doveva essere utilizzato puro, in altri richiedeva una diluizione. È impossibile determinare se recipienti di questo tipo, soprattutto se anepigrafi, fossero destinati a sostanze aromatiche o a *medicamenta*.<sup>6</sup> pare infatti che le due tipologie di prodotti non venissero vendute in contenitori diversi. Un elemento a favore della possibilità che la piccola olla contenesse sostanze aromatiche potrebbe essere offerto dal materiale in cui è stata realizzata: nell'Egitto del III secolo a.C. vi era l'abitudine, infatti, di porre *aromata* in contenitori plumbei.<sup>7</sup> Nel caso in esame, tuttavia, come per i più comuni contenitori in ceramica della stessa tipologia, l'antroponimo iscritto sull'oggetto fa pensare piuttosto alla necessità di garantire all'acquirente l'efficacia e le capacità terapeutiche del prodotto in esso contenuto. In Πάμφιλος si dovrà dunque ragionevolmente identificare il φαρμακοπώλης, il 'medico-farmacista' che disponeva della matrice con la quale l'oggetto è realizzato e che si presentava come produttore del *medicamentum*, realizzato secondo una particolare ricetta di cui egli si faceva garante. Occorre notare che il termine φαρμακοπώλης, come è stato sottolineato da Silvia Maria Marengo,<sup>8</sup> può avere in realtà un profilo complesso: da un lato, spesso non doveva esserci una distinzione troppo netta tra il mondo della produzione delle sostanze aromatiche e dei rimedi medicinali,<sup>9</sup> dall'altro, la manipolazione di sostanze medicinali presupponeva competenze mediche e dunque il φαρμακοπώλης poteva in sostanza essere anche uno ιατρός.<sup>10</sup> La formula onomastica è priva di ogni specificazione e l'individuo, come accade sui piccoli vasi destinati a contenere unguenti medicamentosi di età ellenistica e romana, è identificato con il solo idionimo.<sup>11</sup> Non è possibile dire, allo stato attuale, se ciò dipendesse dalla notorietà del φαρμακοπώλης-ιατρός che non aveva bisogno di altri elementi identificativi per essere riconosciuto come produttore di note ed efficaci sostanze medicamentose.

<sup>6</sup> Taborelli, Marengo 1998, 219.

<sup>7</sup> Taborelli, Marengo 1998, 220 nota 25; Preaux 1939, 369 nota 4; Bonati 2016, 25 e 323.

<sup>8</sup> Taborelli, Marengo 1998, 249.

<sup>9</sup> Gaetano Arena, nell'ambito dello studio dei vasetti fittili dalla regione di Priene (cf. *infra*), sottolinea come già in età ellenistica il ruolo degli ὀλεῖπται fosse connesso a quello degli ιατροί, al punto che, a partire dall'età imperiale, la loro professione divenne un tutt'uno e assunse il nome di 'iatraliptica' (Arena 2013, 129-50).

<sup>10</sup> Da ultimo Taborelli 2022, 77.

<sup>11</sup> Taborelli, Marengo 1998, 244. Si noti tuttavia che sul contenitore si trovavano talora simboli pregnanti di significato e blasoni parlanti. Si è supposto inoltre (Taborelli, Marengo 1998, 312, 15, 221, 226-7) che ulteriori informazioni sul prodotto contenuto nel vasetto potessero raggiungere l'acquirente per mezzo di elementi accessori, come *tabellae* o simili che, assicurati al collo del vaso, ne sigillavano il tappo e avrebbero potuto contenere anche la posologia del contenuto.

## 2 Il medicamento λύκιον e i vasi di piccole dimensioni

Una simile interpretazione della natura dell'esemplare in esame è sostanziata dal confronto con reperti simili, ma attestati in numero molto maggiore. Si tratta dei contenitori destinati al medicamento λύκιον, uno dei più efficaci colliri vegetali dell'antichità, il cui utilizzo e commercio è ampiamente testimoniato anche dai testi letterari. Già citato da Teofrasto, il λύκιον trova spazio soprattutto nelle opere di enciclopedisti e medici di età romana, come Scribonio Largo, Plinio, Celso e Galeno.<sup>12</sup>

Tra i piccoli vasi per λύκιον vi sono, come si accennava, contenitori plumbei del tutto simili nella forma a quello in esame. Essi però oltre a presentare il nome del φαρμακοπώλης in caso genitivo o, più raramente, in nominativo, indicano anche il nome del *medicamentum* che contengono. Gli esemplari in piombo di tale tipologia noti sono dieci. Di questi uno proviene proprio da Taranto e reca l'iscrizione λύκιον Ἀκεστίας;<sup>13</sup> cinque provengono da Atene: di questi, tre riportano l'epigrafe Ἀρτεμιδώρου λύκιον,<sup>14</sup> uno Κλεάν(θου) λκύκιον<sup>15</sup> e l'ultimo λύκιον παρὰ Μουσαίου.<sup>16</sup> Un pezzo proviene da Creta e riporta la medesima iscrizione documentata ad Atene, Ἀρτεμιδώρου λύκιον;<sup>17</sup> uno è stato trovato ad Antiochia e reca iscritto Νυμφοδώρου λύκιον.<sup>18</sup> Sono poi noti due piccoli vasi in piombo di provenienza ignota: uno presenta l'iscrizione Διονύσιος λύκιον,<sup>19</sup> mentre sul secondo si legge iscritto Σιμακώντος λύκιον.<sup>20</sup> Tutte le ollette plumbee per λύκιον finora note, dunque, sono riconducibili alla forma che Taborelli identifica come tipica dell'area 'ateniese o centro-mediterranea', molto simili per forma e dimensioni all'esemplare in esame. Sebbene, come lo stesso studioso dimostra con l'uso prudente delle virgolette, l'esiguo numero di esemplari noti renda impossibile trarre conclusioni definitive circa l'origine di questi contenitori, l'analisi formale consente quanto meno di avanzare un'ipotesi statisticamente più proba-

<sup>12</sup> Theophr. *Hist. pl.* 18.2; Scrib. Larg. 142; Plin. *HN* 25.67; 26.140; Gal. 12.64.

<sup>13</sup> Taborelli, Marengo 1998, 252 Ἀκεστίας nr. 1 (Guarducci 1952, 254 = *BE* 1960 nr. 29).

<sup>14</sup> Taborelli, Marengo 1998, 253 Ἀρτεμιδώρος nr. 2 (Thompson 1948, 191); Taborelli, Marengo 1998, 253 Ἀρτεμιδώρος nr. 3 (Sjöqvist 1960, 82); Taborelli, Marengo 2010, 212 Ἀρτεμιδώρος nr. 4 (*SEG LV*, 722).

<sup>15</sup> Taborelli, Marengo 1998, 258 Κλεάν[- -] nr.1 (Thompson 1948, 191).

<sup>16</sup> Taborelli, Marengo 1998, 259 Μουσαῖος nr.1 (Simpson 1853, 25).

<sup>17</sup> Taborelli, Marengo 1998, 252 Ἀρτεμιδώρος nr. 1 (Espérandieu 1894).

<sup>18</sup> Taborelli, Marengo 1998, 261 Νυμφοδώρος nr. 1 (Zahn 1904, 429). Si segnala un altro contenitore in piombo per medicinale che reca il nome del farmacista Νυμφοδώρος: Νυμφοδώρου μύρριον (Pernice 1904; Vallarino 2003, 357 nota 24).

<sup>19</sup> Taborelli, Marengo 1998, 228 Διονύσιος nr. 1 (Babelon 1895).

<sup>20</sup> Taborelli 2022, 85.

bile, vale a dire l'area ateniese o centro-mediterranea, circa la provenienza della nostra piccola olla.

Un ruolo attivo della città di Taranto nella produzione e nel commercio di unguenti medicinali emerge anche considerando i più comuni contenitori in ceramica. Un noto esemplare tarantino è costituito dal contenitore in ceramica recante l'iscrizione, impressa sull'argilla prima della cottura, Ἰάσονος | λύκιον, pubblicato da Millin nel 1814.<sup>21</sup> Sono stati rinvenuti in seguito altri tre esemplari ceramici dalla città del tutto simili a questo, destinati al λύκιον e recanti il nome del φαρμακοπώλης Ἰάσων.<sup>22</sup> Questi quattro esemplari sono tutti riconducibili alla forma B 'magno-greca'<sup>23</sup> e sembrano dunque di produzione locale. Di forma magno-greca, e in ceramica, è anche il contenitore recante la stessa iscrizione proveniente da Viterbo.<sup>24</sup> Il riferimento al λύκιον e all'antroponimo Ἰάσων si trova anche su altri due piccoli vasi in ceramica, rispettivamente da Camiro e da Lilibeo (su cui v. *infra*),<sup>25</sup> recanti il medesimo bollo e da attribuire però alla forma C 'ateniese o centro-mediterranea'.<sup>26</sup>

### 3 Gli altri microcontenitori da Taranto

Oltre al pezzo già citato con l'iscrizione λύκιον Ἄκεστία, appare simile al contenitore presentato in questa sede e proviene ugualmente dalla regione di Taranto anche un piccolo vaso plumbeo iscritto reso noto da Franca Ferrandini Troisi nel 1981,<sup>27</sup> poi confluito nella raccolta *IG Puglia* con il numero 130. L'oggetto, conservato presso il Museo Archeologico di Bari e di dimensioni vicine al piccolo vaso in esame, è datato dalla studiosa tra il III e il II secolo a.C.,<sup>28</sup> come il no-

**21** Taborelli, Marengo 1998 Ἰάσων nr. 1 (Millin 1814, 8-9; De Rossi 1816; Tôchon D'Anneci 1816; *IG XIV* 2406, 2a; Taborelli, Marengo 1998, 256; Taborelli 2018, 51).

**22** Il primo dei tre esemplari (Taborelli, Marengo 1998 Ἰάσων nr. 2) fu pubblicato da Tôchon già nel 1816 (Tôchon D'Anneci 1816; *IG XIV* 2406, 2b; Taborelli, Marengo 1998, 257); gli altri due esemplari (Taborelli 2018 Ἰάσων nrr. 7-8), al contrario, sono stati identificati di recente da Taborelli e pubblicati, in seguito a un riscontro autoptico presso il Museo di Taranto, nel 2018 (Taborelli 2018, 52-3).

**23** Taborelli, Marengo 1998, 223, 7-8.

**24** Taborelli, Marengo 1998 Ἰάσων nr. 3 (De Matthaeis 1821, 62-3; *CIG* III nr. 5779; *IG XIV* 2406, 20; Panofka 1827, 141 nr. 82).

**25** Taborelli, Marengo 1998 Ἰάσων nr. 4 (Jacopi 1932-33, 365 nr. 13) e Ἰάσων nr. 5 (Manni, Piraino 1976, 217; Manni, Piraino 1984, 96).

**26** Taborelli, Marengo 1998, 230. Gli esemplari da Lilibeo e Camiro hanno il medesimo bollo e sono dunque testimonianza della circolazione di lungo raggio dei vasetti da λύκιον, come testimonia anche la probabile provenienza siciliana del contenitore per λύκιον trovato a Pompei (Vallarino 2003, 360).

**27** Mayer 1896; Ferrandini Troisi 1981.

**28** Ferrandini Troisi 1992, 75-6.

stro (vd. *supra*). Anche l'iscrizione dell'olletta di Bari richiama, per la tecnica di realizzazione a matrice e per il *ductus*, quella del contenitore di Pamphilos. Il testo è costituito da un monogramma di difficile interpretazione – che Ferrandini Troisi interpreta come designazione del contenuto, sciogliendolo come ἀψίν(θιον), 'assenzio', un famoso emetico – e da un etnico, Αἰτναῖον, scritto in forma estesa alla riga sottostante, il quale individua il luogo di provenienza del medicamento, l'area etnea.<sup>29</sup> Anche questo oggetto tuttavia non presenta la forma che Taborelli identifica come tipica della regione siciliana,<sup>30</sup> ma quella 'ateniese o centro-mediterranea'.

La città di Taranto, dunque, nota per la vivacità delle attività artigianali e sede del più grande porto dell'Italia meridionale, potrebbe essere stata centro di un'intensa attività produttiva locale oppure luogo di transito delle rotte mercantili che dal Mediterraneo centrale raggiungevano la penisola italiana.<sup>31</sup> Alla luce di una nuova analisi sugli oggetti pubblicati più di recente,<sup>32</sup> Taborelli ritiene più probabile la prima ipotesi.<sup>33</sup> La città, in ogni caso, aveva un ruolo nodale sia per il commercio e la circolazione di *medicamenta* pregiati atti a soddisfare consumi sofisticati, sia per φαρμακοπῶλαι come Ἰάσων, la cui produzione doveva essere molto apprezzata, almeno a giudicare dal numero di oggetti rinvenuti recanti questo nome.<sup>34</sup>

Dato il favore di cui il λύκιον godeva a Taranto, si potrebbe pensare di riferire anche la piccola olla presa in esame in questa sede alla produzione e al commercio di tale tipo di rimedio medicinale.<sup>35</sup> Questa, in ogni caso, è destinata a rimanere solo un'ipotesi, vista l'assenza di una traccia chiara che permetta di riferire questi oggetti al λύκιον.<sup>36</sup>

**29** Αἰτναῖον è un aggettivo neutro in caso nominativo da concordare con il tipo di medicinale espresso dal monogramma. Si noti che la giunzione monogramma + Αἰτναῖον somiglia molto alla giunzione monogramma + Λύκιον attestata in Vallarino 2003: ossia due aggettivi etnici neutri, assurti forse entrambi a sostantivo indicante un medicinale, collegati a un monogramma.

**30** Taborelli, Marengo 1998, 222, 224.

**31** Forse fino all'agro tirrenico viterbese (vd. *infra* nota 25). Sulla centralità di Taranto nel commercio del λύκιον Taborelli, Marengo 1998, 234. Per la centralità del porto di Taranto e sui traffici con l'Egeo, la Grecia e tutto l'Occidente greco tra il IV e il III secolo a.C. si veda Ghinatti 1997.

**32** Si fa riferimento a Taborelli 2018, 52-54 Ἰάσων nrr. 7-8.

**33** Lo studioso ritiene infatti che il φαρμακοπῶλης di nome Ἰάσων avrebbe operato a Taranto tra la fine del IV e l'inizio del II secolo a.C.

**34** Taborelli 2018, 57.

**35** In ragione del fatto che esistono testimonianze che legano al commercio del λύκιον anche oggetti che non presentano il nome del medicamento iscritto a matrice: Taborelli, Marengo 1998, 219.

**36** Accanto o in sostituzione del riferimento al medicamento contenuto e, laddove presente, al nome del φαρμακοπῶλης che ne era l'autore, la tipologia dei vasetti in esame presenta, in qualche caso, motivi decorativi riferibili al contesto medico. Alcuni con-



Pare possibile in definitiva avanzare l'ipotesi che il pezzo in esame sia un oggetto di importazione o comunque destinato a contenere un prodotto realizzato sulla base di una ricetta di un *φαρμακοπώλης* non magno-greco e neppure siciliano, dal momento che la firma sul vasetto poteva indicare che il contenuto era 'prodotto da' ma anche 'secondo la ricetta di', come sottolinea Silvia M. Marengo,<sup>37</sup> e che la forma del contenitore poteva essere imitata sulla base della provenienza della ricetta del medicinale in esso contenuto. A sostegno di questa interpretazione può forse avere un ruolo il fatto che il nome Πάμφιλος trovi un numero significativamente maggiore di attestazioni, sia letterarie che epigrafiche, ad Atene, in Attica e nella regione centro-mediterranea, rispetto a quelle che si hanno per l'Italia meridionale.<sup>38</sup> Se è certamente vero che il numero maggiore di attestazioni del nome tra Atene e l'Attica è spiegabile con la più ampia conoscenza dell'onomastica in uso in Attica rispetto a quella magno-greca, si può in ogni caso concludere che il nome Πάμφιλος non sembra essere, al momento attuale, un nome tarantino, né tipico dell'Italia meridionale.

Proveniente dalla Sicilia, in particolare da Lilibeo, come si è accennato, ma di forma 'ateniese o centro-mediterranea' è infatti anche uno dei già citati piccoli vasi per *λύκιον* recante il nome del *φαρμακοπώλης* *Ίάσων*, che si è detto attivo nell'area tarantina. Questo dato, se immaginiamo che il contesto di commercio e di produzione del *λύκιον* fosse simile a quello di altre sostanze medicamentose, lascia pensare che la Sicilia e l'area tarantina fossero caratterizzate da un'attività produttiva vivace e complessa, che fossero legate da stretti contatti commerciali e al centro di importanti rotte mediterranee, responsabili della circolazione e della produzione di contenitori anche di forma non riconducibile a quella magno-greca o siciliana, come è il caso del vasetto del *φαρμακοπώλης* Πάμφιλος.

#### 4 Altri contenitori con il solo nome del *φαρμακοπώλης*

Tra gli oggetti destinati a contenere unguenti medicinali, i più numerosi, almeno per quanto documentato, sono senza dubbio i recipienti in ceramica. La maggior parte di essi recano il nome del medicinale contenuto e, più raramente, anche quello del *φαρμακοπώλης*. L'esem-

---

tenitori recano infatti l'immagine di un tripode oppure *omphaloi*, elementi che rimandano al contesto delfico-apollineo, che aveva un ruolo considerevole in ambito medico, dato il legame con il dio Asclepio (Taborelli, Marengo 1998, 241; Vallarino 2003, 354).

**37** Taborelli, Marengo 1998, 250.

**38** Di 392 occorrenze del nome nel modo greco, nessuna è da riferire alla regione di Taranto, 3 alla Sicilia, 155 alla città di Atene e alla regione dell'Attica. Sull'onomastica tarantina si veda Rosamilia 2017, 320-38.

plare in esame, dunque, che presenta il solo nome del *φαρμακοπώλης*, appartiene a una categoria di oggetti particolarmente poco numerosa sia per il materiale che per il tipo di iscrizione che riporta.<sup>39</sup>

Per la categoria dei vasetti in piombo recanti, come il nostro, il solo nome del *φαρμακοπώλης* si segnala un solo altro esemplare dalla regione di Pergamo,<sup>40</sup> su cui è iscritto a matrice l'antroponimo *Νέω|νος*.

Piccoli vasi con il solo nome del 'farmacista' sono meglio noti in ceramica. Il gruppo più consistente proviene dalla regione di Priene.<sup>41</sup> Si tratta di quindici contenitori in terracotta, di cui sei bicchieri, di una forma attestata esclusivamente in quella regione e, seppur piccoli, di dimensioni maggiori dei piccoli recipienti fin qui analizzati; cinque anforette, due vasetti e due oggetti frammentari, dei quali dunque non è possibile ricostruire la forma originaria. Su tutti i contenitori da Priene, per i quali lo stato di conservazione non sia frammentario, è possibile individuare, insieme al cartiglio rettangolare contenente l'iscrizione che riporta il nome del *φαρμακοπώλης*, anche la presenza di un sigillo rotondo recante la testa di Atena.

Si segnalano infine un piccolo vaso, anch'esso in terracotta, da Erice, recante l'iscrizione *Κόσμου*,<sup>42</sup> e uno dall'Egitto con l'iscrizione *Διονύσιος*.<sup>43</sup> Non sono finora attestati contenitori con il nome del solo *φαρμακοπώλης* dalla regione tarantina.

Se la funzione del piccolo vaso in piombo in esame risulta chiara, resta difficile dunque, allo stato attuale, identificarne il luogo di provenienza. L'assenza di contenitori recanti la stessa iscrizione tra i reperti finora noti da Taranto, dunque l'impossibilità di ricondurre al nome del farmacista una produzione collocabile geograficamente, e l'ampia circolazione di sostanze medicamentose nell'area tarantina rendono le ipotesi sulla provenienza attica del contenitore, avanzate sulla base della forma dell'oggetto e dell'idionimo che vi si trova iscritto, plausibili ma impossibili da dimostrare in modo definitivo.

**39** Sarebbe utile realizzare un catalogo completo dei contenitori destinati al commercio di medicinali recanti il solo nome del *φαρμακοπώλης* noti al momento, nonché dei microcontenitori in piombo bollati destinati a unguenti medicinali. Tali informazioni allo stato attuale si trovano disperse e appena accennate nella bibliografia sull'argomento, che si concentra principalmente sugli esemplari destinati al *λύκιον* e sui piccoli contenitori in ceramica, molto più numerosi.

**40** *CIL* XIII, 3.2, 602.

**41** Un primo gruppo di oggetti fu pubblicato in *I. Priene* nr. 356.1-7 nel 1906; la pubblicazione di contenitori medicinali da Priene è stata recentemente aggiornata da G. Arena (*Arena* 2013, 17-23; 2014, 441-3).

**42** Pubblicato già in *CIG* I, 552 è stato poi ripreso più recentemente da Sjöqvist (1960, 82).

**43** *CIG* III, 5522; *RA* nr. 24 (1874) 57; Sjöqvist 1960, 82.

## Bibliografia

- CIG I** = Boeckh, A. (ed.) (1828). *Corpus Inscriptionum Graecarum*, vol. I. Berlin (nrr. 1-1792).
- CIG III** = Boeckh, A.; Franz, J. (edd.) (1853). *Corpus Inscriptionum Graecarum*, vol. III. Berlin (nrr. 3810-6816).
- CIL XIII** = Bohn, O. (1906). *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Vol. XIII, *Inscriptiones Trium Galliarum et Germaniarum latinae*. Partis tertiae fasciculus II, *Insunt signacula medicorum oculariorum*. Berlin.
- I. Priene** = Hiller von Gaertringen, F. (Hrsg.) (1906). *Inchriften von Priene*. Berlin.
- IG Puglia** = Ferrandini Troisi, F. (a cura di) (2015). *Iscrizioni greche d'Italia. Puglia*. Roma.
- IG XIV** = Kaibel, G. (ed.) (1890). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XIV, *Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*. Berlin.
- RA** = Hartswick, K.J. (1990). «The Ares Borghese reconsidered». *RA*, 2, 227-72.
- SEG** = (1923-). *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.
- Arena, G.M. (2013). *Il farmaco e l'unguento: la produzione di Priene fra Ellenismo e impero*. Acireale.
- Arena, G.M. (2014). «Vasetti iscritti e produzione di medicamenta a Priene ellenistico-romana». Buonopane, A.; Braitto, S.; Girardi, C. (a cura di), *Instrumenta inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionisti = Atti del Convegno internazionale* (Verona, 20-21 settembre 2012). Roma, 439-58.
- Babelon, E. (1895). «Communication». *BSAF*, 186-90.
- Bonati, I. (2016). *Il lessico dei vasi e dei contenitori greci nei papiri: specimina per un repertorio lessicale degli angionimi greci*. Berlino; Boston. <https://doi.org/10.1515/9783110458428>.
- Dell'Aglio, A. (1988). «Le collezioni Viola. I bolli anforari: le importazioni greche». *Il museo di Taranto. Cento anni di archeologia*. Taranto.
- De Matthaeis, G. (1821). «Lettera al Cavalier Bartholdy». *Effemeridi letterarie di Roma*. Roma, 62-80.
- De Rossi, G.G. (1816). «Lettre sur la Description d'un Vase trouvé à Tarente». *Magasin Encyclopédique*. Paris.
- Espérandieu, E. (1894). «Recueil des cachets d'oculistés romains». *RA*, 24, 56-9.
- Ferrandini Troisi, F. (1981). «Un vasetto per medicinale con iscrizione greca». *ArchClass*, 33, 329-31.
- Ferrandini Troisi, F. (1992). *Epigrafi mobili del Museo Archeologico di Bari*. Bari.
- Ghinatti, F. (1997). «I commerci di Taranto». *Sileno*, 23, 119-63.
- Guarducci, M. (1952). «Un nuovo vasetto da collirio con iscrizione greca». *ArchClass*, 4, 254-6.
- Jacopi, G. (1933). «Esplorazione archeologica di Camiro, II». *CIRh*, 6-7(1), 9-439.
- Manni Piraino, M.T. (1976). «Su alcune iscrizioni inedite di Marsala». *Studi di storia antica offerti dagli allievi a Eugenio Manni*. Roma, 213-22.
- Manni Piraino, M.T. (1984). «Vasetto miniaturistico. Scheda n. 102». *Lilibeo. Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al V sec. d.C.* Palermo, 96-97.
- Masiello, L. (1988). «Le collezioni Viola. Le lucerne fittili». *Il museo di Taranto. Cento anni di archeologia*. Taranto.
- Mayer, M. (1896). «Regione II (APULIA)». *NSA*, 539-48.
- Millin, A.L. (1814). *Description d'un vase trouvé à Tarente*. Paris.

- Palazzo, P. (1988). «Le collezioni Viola. I bolli anforari: le produzioni italiane». *Il Museo di Taranto. Cento anni di archeologia*. Taranto.
- Panofka, T. (1827). *Il museo Bertoldiano descritto*. Berlino.
- Pernice, E. (1904). «Erwerbungen der Antikensammlungen in Deutschland». *AA*, 19, 32.
- Préaux, C. (1939). *L'économie royale des Lagides*. Paris.
- Rosamilia, E. (2017b). «Coroplasti e onomastica a Taranto fra IV e III secolo a.C.». *Historikà*, 7, 319-44.
- Simpson, J.Y. (1853). «Notes on Some Ancient Greek Medical Vases for Containing Lykion». *MonthlyJMedSc*, 37, 24-30.
- Sjöqvist, E. (1960). «Morgantina: Hellenistic Medicine Bottles». *AJA*, 64(1), 78-83. <https://doi.org/10.2307/502426>.
- Taborelli, L. (1996). «I contenitori per medicamenti nelle prescrizioni di Scribonio Largo e la diffusione del vetro soffiato». *Latomus*, 55(1), 148-56.
- Taborelli, L. (2018). «Microcontenitori per il medicamento λύκιον da Taranto». *RIA*, 73, 51-8.
- Taborelli, L. (2022). *Stamped Medicine Flasks nei "Virginia R. Grace Papers" e i progressi della ricerca*. Roma.
- Taborelli, L.; Marengo, S.M. (1998). «Il Medicamento λύκιον e i suoi contenitori». *ArchClass*, 50, 213-72.
- Taborelli, L.; Marengo, S.M. (2010). «Microcontenitori per medicamenti di epoca ellenistica e romana». *ArchClass*, 61, 211-42.
- Thompson, H.A. (1948). «The Excavation of the Athenian Agora Twelfth Season: 1947». *Hesperia*, 17(3), 191. <https://doi.org/10.2307/146874>.
- Tôchon D'anneci, J.F. (1816). *Dissertation sur l'inscription grecque λάσοβο λύκιον*. Parigi.
- Vallarino, G. (2003). «Un inedito contenitore di lykion a Pompei». *ArchClass*, 54, 351-61.
- Zahn, R. (1904). «Schmucklose Gefässe». Wiegand, T.; Schrader, H. (Hrsgg.), *Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen in den Jahren 1895-1898*. Berlin, 421-30.